

Guida ai paesi dell'Europa centrale orientale e balcanica

Annuario politico-economico

2007

a cura di

Francesco Privitera

Sviluppo sostenibile e ambiente
nell'Europa centro-orientale e balcanica
in transizione

Guida ai paesi dell'Europa centrale orientale e balcanica

Annuario politico-economico 2007

a cura di
Francesco Privitera

il Mulino

Indice

SPECIALE: SVILUPPO SOSTENIBILE E AMBIENTE NELL'EUROPA CENTRO-ORIENTALE E BALCANICA IN TRANSIZIONE

Prefazione, <i>di Francesco Privitera</i>	p. 11
La <i>governance</i> dell'ambiente come sola unità geografica possibile? I paesi dell'Europa centro-orientale e l'integrazione nell'Unione europea, <i>di Andrea Filippo Saba</i>	15
Una diga, due Repubbliche, tre fiumi: sinergie trans-scalari nelle recenti vicende del canyon del fiume Tara, <i>di Vera Cvejić e Giorgio Andrian</i>	37
Campagne dimenticate. L'aiuto pubblico all'agricoltura: il caso della Repubblica Srpska, <i>di Andrea Segrè, Renata Rakic, Gordana Rokvic e Matteo Vittuari</i>	47
Il commercio equo in Albania: uno strumento per lo sviluppo agricolo e sociale?, <i>di Andrea Segrè, Rovena Preka e Matteo Vittuari</i>	59
La regione di Prespa e il Parco Transnazionale di Prespa, <i>di Daniele Pedretti</i>	69
Montenegro: la corsa verso l'Europa, <i>di Antonio Dal Borgo</i>	73
Il Kosovo verso l'indipendenza, <i>di Simona Mameli</i>	79
Bosnia Erzegovina: una strategia di integrazione nell'Unione europea?, <i>di Margherita Fatica</i>	97

SCHEDE-PAESE

Albania, <i>di Lucia Pantella e Marco Pasini</i>	103
Bielorussia, <i>di Giorgio Comai</i>	115
Bosnia ed Erzegovina, <i>di Giuseppe di Paola</i>	127
Bulgaria, <i>di Alberto Busi</i>	139
Cipro, <i>di Francesca Rivelli</i>	151
Croazia, <i>di Emilio Cocco</i>	161
Repubblica dell'Estonia, <i>di Marcella Del Vecchio</i>	171
Grecia, <i>di Salvatore Marchese</i>	181
Repubblica di Lettonia, <i>di Marcella Del Vecchio</i>	191
Repubblica di Lituania, <i>di Marcella Del Vecchio</i>	199
Ex Repubblica jugoslava di Macedonia / Macedonia, <i>di Dominika Stojanoska e Daniele Pedretti</i>	207
Moldavia, <i>di Marco Ranieri</i>	219
Montenegro, <i>di Antonio Dal Borgo</i>	229
Polonia, <i>di Giorgio Comai</i>	243

Repubblica Ceca, <i>di Róbert Mruk</i>	p. 253
Romania, <i>di Cristina Bucur</i>	265
Federazione Russa / Russia, <i>di Sara Barbieri</i>	281
Serbia, <i>di Antonio Dal Borgo</i>	295
Repubblica Slovacca / Slovacchia, <i>di Tomas Lorinc</i>	309
Slovenia, <i>di Antonio Dal Borgo</i>	319
Turchia, <i>di Mario Rossi</i>	329
Ucraina, <i>di Alessandro Savaris</i>	341
Ungheria, <i>di Francesca D'Antuono</i>	353

Prefazione

*di Francesco Privitera**

In un momento in cui la questione ambientale ha assunto una valenza politica prioritaria a livello globale, poiché viene a collegarsi all'incremento dei consumi energetici, a sua volta spinto dalla rapida crescita industriale cinese e asiatica più in generale, l'Europa si trova in prima linea nella difesa di una concezione dello sviluppo sostenibile maturata in circa un ventennio di buone prassi e assunzione di principi valoriali. Non è un caso, infatti, che l'Ue si sia fatta protagonista dei negoziati globali in corso a Bali, per un sostanziale ammodernamento dei protocolli di Kyoto, promossi oramai dieci anni fa, che oltre ad aver visto una difficile attuazione al di fuori del contesto europeo, sono frutto di una concezione dell'ambiente risalente alla fase di trapasso dall'epoca pre 1989 e alla successiva trasformazione geopolitica e geoeconomica. Nell'arco dell'ultimo decennio, il «sistema-mondo» ha subito cambiamenti così intensi e drammatici, che hanno portato l'umanità alla consapevolezza del pericolo in cui si trova oggi il pianeta a causa di uno sfruttamento predatorio e intensivo delle risorse naturali, secondo una concezione diffusa in tutti i sistemi industriali del Novecento che «la natura è priva di un valore d'uso» e quindi inesauribile. Questo approccio culturale è stato condiviso tanto a Occidente, quanto a Oriente, laddove le spinte alla modernizzazione industriale si sono intersecate e modellate a vicenda, scavalcando pregiudizi ideologici. Pertanto, le modalità dell'industrializzazione degli Stati Uniti e dell'Unione Sovietica sono state relativamente simili, diventando un punto di riferimento per lo sviluppo europeo del secondo dopoguerra. È a partire dagli anni Settanta che una coscienza ambientale comincia a diffondersi all'interno delle società sviluppate, in maniera sempre più ampia e consapevole nei paesi occidentali, in modi più limitati e legati al dissenso nei paesi comunisti (con l'eccezione della Jugoslavia che seguì modelli di consapevolezza di tipo occidentale).

Ecologismo e ambientalismo sono divenuti negli anni Ottanta del secolo scorso fra le principali forme di protesta e dissenso verso i regimi comunisti, laddove la salvaguardia del patrimonio naturale, almeno in apparenza, non andava a toccare direttamente la natura politica del sistema. Tuttavia, se i movimenti «verdi» hanno rappresentato la prima forma importante di aggregazione pre-politica in Europa orientale, capace di promuovere la formazione di un'opinione pubblica, almeno su questi temi sensibile e accorta, la transizione democratica post-comunista ha, paradossalmente, compromesso in modo significativo questo «piccolo» patrimonio di valori, a causa della spinta neoliberista imposta dai paesi occidentali alle riforme economiche per l'accesso al mercato in paesi che uscivano da una lunga fase di stagnazione-recessione delle proprie economie.

L'Ue si è trovata così nel mezzo di una delle sue classiche contraddizioni, ossia da un lato ha promosso una ripresa industriale est europea basata sul concetto che «la natura è priva di un valore d'uso», mentre contemporaneamente promuoveva i principi dello

* Università di Bologna, Facoltà di Scienze Politiche «Roberto Ruffilli».

sviluppo sostenibile. Solo verso la metà degli anni Novanta del secolo scorso si è cominciato a porre rimedio a questa contraddizione, a mano a mano che i paesi in transizione venivano associati alla Ue e avviavano i propri processi di armonizzazione legislativa alle normative comunitarie anche nel campo delle politiche ambientali.

Lo «speciale» della *Guida 2007* è dedicato proprio all'analisi di alcune esperienze campione nell'ambito delle politiche ambientali e dello sviluppo sostenibile sperimentate in Europa centro-orientale e balcanica in questi ultimi anni a cavallo fra XX e XXI secolo. Attenzione particolare è stata data agli aspetti di carattere socio-culturale, oltre che di impatto economico e normativo nei sistemi agro-industriali in transizione, anche per ciò che riguarda aree come quella dei Balcani occidentali, provata da un lungo decennio di instabilità e conflitto.

Tuttavia, l'instabilità che caratterizza ancora la regione e che fa perno sulla complessa situazione del Kosovo e della definizione del suo status istituzionale e quindi dell'accesso o meno ad una piena sovranità, rende apparentemente futile parlare di politiche ambientali per i paesi balcanici. Eppure, come dimostrano gli articoli dello speciale, anche politiche di sostegno alle economie rurali e «periferiche», che comunque caratterizzano in maniera marcata i Balcani occidentali, può rappresentare un contributo importante alla sostenibilità, non solo ambientale, ma anche sociale e quindi essere fonte di un progresso civile, fondamentale per il ripristino di una convivenza fra le comunità, la quale non può essere semplicemente imposta dalla comunità internazionale. Al contrario, essa può trovare nei temi legati all'ambiente un punto di convergenza importante.

Pertanto, se l'attenzione del lettore, per ciò che riguarda lo «speciale» 2007, è stata richiamata principalmente sui temi ambientali, si è però cercato anche di collegare tali questioni alle dinamiche regionali balcaniche e gli articoli di commento fanno perciò riferimento allo stato di Kosovo, Bosnia e Montenegro, per fare il punto della situazione su di un anno importante, che ha visto lo scioglimento della Federazione serbo-montegrina e i difficili negoziati sullo status futuro del Kosovo.

La difficoltà nella definizione del livello di sovranità che il Kosovo potrebbe acquisire è purtroppo il risultato di un complesso di contraddizioni e ambiguità che la comunità internazionale e, in primo luogo l'Ue, hanno prodotto nel tempo, sin dal momento in cui è stato accolto e accompagnato a compimento il processo di dissoluzione della Federazione jugoslava. Se da un lato, oggi, impedire l'accesso alla piena sovranità per il Kosovo è, di fatto, impresa quasi impossibile (e forse sono oramai esauriti tutti i possibili *escamotage* diplomatici per una «sovranità non sovrana» per la regione a maggioranza albanese), d'altro canto è proprio per le modalità con cui si è riconosciuto il processo di autodeterminazione delle comunità jugoslave che diviene difficile obiettare alle posizioni serbe. Infatti, l'assunto utilizzato dalla Ue come principio generale a sostegno dei processi di autodeterminazione non consensuali di Slovenia, Croazia (ma anche Estonia, Lettonia e Lituania) fu che questi avvenivano nel contesto di sistemi autoritari e, pertanto, l'accesso all'autodeterminazione era un presupposto di rafforzamento della democrazia in Europa centro-orientale. Tuttavia, secondo questa interpretazione, il diritto all'autodeterminazione non consensuale viene negato a quelle comunità nazionali che si trovano all'interno di sistemi democratici rispettosi dei diritti delle minoranze e dei diritti umani (in questa logica, per la Ue non si può accogliere la richiesta di secessione dei Baschi in Spagna, ad esempio, se atto unilaterale anche quando basato su di un referendum democratico della comunità basca). Ora, sebbene, la Serbia contemporanea non sia certamente un campione di democrazia, è comunque uno Stato di diritto a cui viene riconosciuta a livello internazionale l'esistenza di una democrazia formale, per la quale

la Serbia viene accolta in seno alle assise internazionali e può negoziare a pieno titolo la propria associazione all'Ue. Inoltre, la separazione fra Serbia e Montenegro, avvenuta pacificamente sulla base del modello ceco-slovacco, va incontro, ancora una volta, al principio sostenuto dalla Ue che l'autodeterminazione di una componente nazionale è accoglibile solo se consensuale e basata su strumenti di indicazione della volontà popolare democratici, come ad esempio il referendum. Il caso del Kosovo mette a nudo le contraddizioni in cui è caduta la Ue nella mediazione fra serbi e albanesi, poiché da qualunque parte si veda la questione, questa va a violare valori di principio che regolano la convivenza fra le comunità all'interno della stessa Ue.

Quale soluzione dunque? Difficile dirlo allo stato dell'arte, certo è che la scelta che la Comunità internazionale, con la Ue in testa, proporrà per la definizione della questione del Kosovo avrà un impatto importante sulle relazioni internazionali del XXI secolo, forse, tanto quanto l'introduzione del concetto di autodeterminazione lo ebbe all'inizio del secolo scorso su tutto il Novecento, nella sua formulazione da parte di Lenin e Wilson, nel momento in cui il vecchio «ordine» ottocentesco era scomparso a Sarajevo.

Guida

ai paesi dell'Europa centrale orientale e balcanica

Annuario politico-economico

2007

a cura di

Francesco Privitera

Unico volume di produzione interamente italiana dedicato all'Europa centro-orientale e balcanica, questo annuario è un'opera di consultazione essenziale, agile e precisa, preparata dai maggiori esperti del settore. Include 23 schede-paese, dalla Russia alla Turchia, comprese Grecia, Cipro e le repubbliche europee dell'ex Unione Sovietica di cui fornisce un quadro politico, economico e delle relazioni internazionali, oltre a una cronologia degli eventi più importanti. In apertura la Guida analizza, con una serie di saggi, l'evoluzione delle politiche ambientali e di sviluppo sostenibile in corso negli ultimi anni nell'Europa centro-orientale e balcanica, con particolare attenzione alle politiche agricole e di sostegno alle aree rurali dei Balcani e l'adeguamento al protocollo di Kyoto e alle normative comunitarie da parte dei nuovi paesi membri della Ue. Questa Guida è un'opera di informazione e di analisi critica che – anno dopo anno dal 1998 – aggiorna il lettore presentandosi come uno strumento di base essenziale per tutti coloro che, per lavoro o per interesse, hanno desiderio o necessità di conoscere le linee principali di sviluppo di questa parte d'Europa.

Il Centro per l'Europa Centro-Orientale e Balcanica, Università degli Studi di Bologna, diretto dal Prof. Stefano Bianchini, fa leva su una fitta rete di legami intessuti dall'International Network «Europe and the Balkans», sui suoi esperti e studiosi (oltre 150 appartenenti a 27 paesi europei, agli Stati Uniti e al Canada), così come sui rapporti stabiliti con la Commissione Europea, il Ministero degli Affari Esteri, l'Istituto Diplomatico, l'InCE, l'Ice, la Banca Mondiale, la Fao e altre organizzazioni internazionali. Partendo dalla sua struttura a rete, che opera dal 1992 e che gli permette di essere presente in tutta l'area, l'Istituto promuove ricerche e formazione specialistica e fornisce consulenze su tematiche politico-diplomatiche, legali, economiche, e linguistico-culturali sull'Europa centrale, orientale e balcanica.

€ 25,00

ISBN 978-88-15-12433-3



9 788815 124333